

L' oignon francese



Appariscente, di ampie dimensioni , di forma tondeggiante (da cui il nome "cipolla"), è il tipico orologio costruito in Francia tra la fine del XVII° ed i primi del XVIII° secolo, durante l'ultima parte del regno di Luigi XIV il Re Sole (1675 - 1715), ed i primi vent'anni del regno del suo successore Luigi XV.

L'orologio in questo periodo, grazie anche all'invenzione della molla a spirale del bilanciere¹, diventa sempre più strumento segnatempo piuttosto che gioiello.

¹ Christian Huygens (1629 - 1695), che nel 1656 aveva curato l'applicazione del pendolo agli orologi fissi, inventò nel 1675 l'applicazione di una molla a spirale concentrica che, applicata al bilanciere, consentisse a questo di oscillare con la forza elastica della molla di sottile acciaio, e non, come in precedenza, con la forza di gravità fornita dal braccio della verga. Questo garantiva al bilanciere delle oscillazioni isocrone che quindi determinavano una maggiore precisione dell'orologio.

In pratica venne applicato l'isocronismo del pendolo all'orologio da portare addosso. Questo può anche spiegare perchè, a volte sugli orologi dotati di spirale, un *falso pendolo* veniva realizzato con un piccolo dischetto sul bilanciere a simulare la massa lenticolare del pendolo.

Huygens affidò la costruzione di un orologio con molla a spirale all'orologiaio parigino Isaac Thuret che tentò di appropriarsi della scoperta, ma, in seguito alle indegnate proteste di Huygens che tra l'altro aveva già pubblicato la sua invenzione, dovette rinunciare ad ogni pretesa e scrisse una lettera di scuse al legittimo inventore.

In effetti il Thuret, anche se palesemente in torto, non fu l'unico a contendere ad Huygens la legittimità dell'invenzione che sul piano teorico è sicuramente da attribuire a Robert Hooke che ne fa cenno in alcune sue note risalenti al 1656. Allo stesso modo l'applicazione del pendolo all'orologeria si deve far risalire a Galileo Galilei che lasciò note scritte al figlio Vincenzo. Per non citare Leonardo da Vinci (disegni del Codice Atlantico), Jost Bodekere di Warburg, Justus Burgi astronomo ed orologiaio alla corte dell'imperatore Rodolfo II, un archivista a de la Charente di nome De Fleury, un certo Georgius Kloss, etc.

Ma ritornando alla molla a spirale un altro contendente all'invenzione fù l' Abate di Hautefeuille che ne contestò la priorità con un libretto pubblicato a Parigi nel 1675 *Factum touchante les Pendules de Poche* (da notare l'utilizzo del termine pendolo da tasca che accredita la teoria sull'uso del falso pendolo come

Alcune notizie storiche

La vita dell'*oignon* francese si può collocare nel periodo che va dal 1675 al 1720, mentre, negli anni successivi, inizia a perdere alcune caratteristiche tipiche (pendente, quadrante, decorazione della cassa, etc.) e pur mantenendo dimensioni consistenti, diventa più piatto perdendo così la tipica forma sferica.

Le caratteristiche dell'*oignon* sono esclusive degli orologi costruiti in Francia. Questo non esclude, però, che si trovino oggi degli orologi di questo tipo che rechino la firma, inequivocabilmente francese, ma con l'indicazione di città come London o Amsterdam.

La causa di questo è da attribuire alle misure restrittive nei confronti degli Ugonotti che, a partire dal 1676 sino alla revoca dell'Editto di Nantes (18 Ottobre 1685), provocarono un vero e proprio esodo dei protestanti verso altri paesi, in particolar modo Svizzera, Inghilterra, Olanda, Germania.

Dato che il numero degli orologiai ugonotti era elevatissimo (basti pensare che, a metà del secolo, a Lione su 90 orologiai ben 40 erano protestanti), si può, con ragionevole certezza, attribuire quella firma ad un maestro orologiaio di fede protestante.²

testimonianza appariscente dell'utilizzo della spirale sull'orologio). Questi in effetti inventò una molla dritta che si applicava anch'essa all'albero del bilanciante.

Anzi stipulò una convenzione con alcuni orologiai (Balthazar e Gilles Martinot, Nicolàs Gribelin e Jacques Langlois, tutti orologiai a Parigi, affinché potessero utilizzare questa ed altre sue invenzioni. Ma mentre non rimane alcun esemplare di orologio che utilizzi la molla dritta o a serpentina di Hautefeuille, la spirale di Huygens è ancora oggi, nei suoi principi elementari, utilizzata.

In pratica se Hooke fu sicuramente l'inventore, Huygens fu il primo in grado di documentare la sua invenzione ed applicarla concretamente.

² L'editto di Nantes stabiliva in Francia la libertà di coscienza e di religione. Si stima che subito dopo la sua revoca oltre 200.000 Ugonotti lasciarono la Francia.

Di questi circa 25.000 si stabilirono in Svizzera, e nella sola Ginevra circa 4.000.

In Inghilterra si calcolò che, sino al 1725, si fossero li rifugiati dai 40 ai 50 mila ugonotti. Carlo II, con un apposito editto, consentì loro di continuare ad esercitare le attività che praticavano in Francia, purché si attenessero alle leggi inglesi.

Molti di questi esercitavano già il mestiere di orologiaio spesso aiutati dai figli, ed essendosi trasferiti con tutta la famiglia, trovarono la possibilità di riprendere la loro attività così come la praticavano in patria. Quindi, dopo qualche anno dal loro trasferimento, provvedevano ad iscriversi alla Corporazione degli orologiai e potevano esercitare regolarmente la loro attività.

Tra gli orologiai francesi operanti in Inghilterra sono noti per aver operato nell'ambito della Clockmaker's Company :

Simon Beauvais	1690	
Pierre Debaufre	maestro a Parigi nel 1675 ed a Londra nel 1689	
Simon Decharmes	1691	
David Decharmes	1692	figlio del precedente
Abraham Desessart	1682	
Claude Duschesne	1693	
James Gavelle	1682	
Nestor Helme	1674	
David Lestourgeon	1681	proveniente da Rouen
David Lestourgeon	1698	figlio del precedente
Pierre Richard	1679	
James Terrier	1685	
Thomas Terrier	1685	

I danni provocati dalla fuga degli Ugonotti dalla Francia, furono disastrosi per l'industria orologiaia francese e contribuirono ad aggravare la situazione economica della Francia del Re Sole, mentre, al contrario, i Paesi che ospitarono i fuggitivi, ne ricevettero solo vantaggi.

Intere città come Blois, Sedan, La Rochelle, Rouen, Lione, persero la loro importanza, mentre invece Parigi, per la presenza della corte a Versailles, diventava il maggior centro dell'orologeria francese.

Quì si affermò il potere di due dinastie di orologiai, i Martinot ed i Bidault, che influenzarono decisioni ed editti tendenti ad ostacolare l'ingresso nella Corporazione di nuovi orologiai.

La mancanza di competitività unita alla caratteristica dell'orologiaio francese di essere un bravo esecutore, piuttosto che un ricercatore d'innovazioni tecniche (come invece accadeva in Inghilterra), fecero perdere, in questo settore, alla Francia la reputazione di eccellenza di cui aveva goduto nel passato.

Se a questo aggiungiamo la grave crisi che, a causa delle guerre e delle carestie, colpì la Francia degli ultimi anni del regno di Luigi XIV, e le conseguenti leggi che limitavano gli oggetti di lusso (come erano considerati gli orologi), si può comprendere il disastro che investì l'orologeria francese.

In Olanda, soprattutto nella città di Amsterdam, giunsero:

Pierre Chesnon	1686	proveniente da Blois
Daniel de La Feuille	1682	da Sedan
Geremie Grandidier	1681	da Sedan
Noel Hubert	1689	da Rouen
Robert Hubert	1689	figlio del precedente
Etienne Hubert	1700	conosciuto come 'il giovane'
Pierre Lemaire	1686	da Parigi
Jacques Lucas	1687	da La Rochelle
Guillaume Lucas	1687	da La Rochelle
Michel Marcou	1687	da La Rochelle
Jacques Mercier	1687	
Charle Payras	1688	
Nicole Quesnay	1688	da Dieppe

successivamente troviamo:

Jean de la Combe	1701
Etienne Hubert	1703
Salomon Hubert	1709
Vincent Menil	1708
Isaac Curry	1702

Si stima che attorno al 1715 in Olanda vi fosse il più alto numero di Ugonotti che in ogni altra nazione.



Una stampa dell'800 raffigura gli effetti della revoca dell'editto di Nantes



Principali caratteristiche



Le **casse** degli *oignon*, in conseguenza anche dell' editto reale che limitava il lusso, sono in ottone dorato, in argento o rivestite in pelle, quelle in oro sono rarissime. Anche perchè, viste le grandi dimensioni, per la quantità di metallo che contenevano, le poche costruite, non sono riuscite a sopravvivere alla fusione. Amaro destino cui vanno incontro gli oggetti d'oro in caso di necessità del proprietario!

Per compensare il minor valore del metallo le casse in ottone vengono incise con una grande varietà di motivi ornamentali suggeriti dai modelli dei grandi incisori del periodo (Pierre Bourdon, Jean Bérain, Jean Bourguet, Daniel Marot e Briceau).

I soggetti più diffusi sono: uccelli, pavoni, scoiattoli, sfingi, maschere grottesche, palme, conchiglie, contornati ed inseriti in una profusione di decori e fogliame.

Le casse in argento, ad eccezione di quelle dotate di meccanismi di suoneria, rimangono lisce, mentre quelle ricoperte in pelle portano sempre una decorazione effettuata con una serie di chiodini, in oro od in argento, ribattuti all'interno della cassa, la cui capocchia forma disegni decorativi (monogrammi, fiori, arabeschi, etc.).

La tipologia di casse degli *oignon* presenta una larga cerniera, di profilo quadrato, in corrispondenza delle ore 9 mentre il movimento è incernierato ad ore 12. L'anello di sospensione della cassa scorre liberamente in un corto pendente forato di forma sferica posto all'estremità superiore di essa.



Il **quadrante** invece presenta una particolarità decorativa tipica dell'*oignon*: le "cartouches". Queste sono costituite da 12 placche in smalto che recano, in caratteri romani, in genere di colore blu o nero, l'indicazione dell'ora.

In più una stretta tredicesima placca (da qui l'utilizzo del termine 'a tredici elementi' per definire questo tipo di quadrante), di forma circolare, reca l'indicazione dei minuti e dei quarti realizzata con linee verticali.

Le placche sono incastonate in un quadrante di metallo dorato ed inciso che nell'insieme ha un'alta resa decorativa, anche se la fragilità dell'insieme fa sì che è raro trovare questo tipo di quadrante in perfetto stato d'integrità.

Dagli inizi del '700, in alternativa alle *cartouches*, venne poi utilizzato un quadrante in smalto bianco dove le ore erano disegnate su un rilievo di forma tondeggiante, praticamente le *cartouches* anziché essere applicate al quadrante facevano parte dello stesso. L'indicazione dei minuti era invece riportata sul bordo esterno del quadrante, con numeri arabi.

Questa tipologia di mostra delle ore, appunto per la forma semi-sferica dei rilievi, viene chiamato *bosselé*. Il quadrante in smalto bianco, per la sua leggibilità, si afferma nel periodo successivo soppiantando l'utilizzo delle *cartouches* e rinunciando anche al *bosselé*.

Nonostante l'applicazione della spirale al bilanciere consentisse una precisione apprezzabile, i primi *oignon* continuano ad avere una sola lancetta per l'indicazione dell'ora e la carica è ancora centrale, cioè l'orologio viene caricato applicando la chiave sull'asse che reca l'unica lancetta dell'ora. Successivamente, dal 1700, la carica viene effettuata attraverso un foro sulla parte destra del quadrante (in genere fra il III ed il IV) ed è introdotta la lancetta dei minuti.

La forma della lancetta unica è corta e robusta, in ferro o acciaio brunito e sagomata a fiore di lino o a freccia. Stesso materiale e stessa forma sono mantenuti con l'introduzione della seconda lancetta, ma la linea si allunga e snellisce. E' come se la lancetta unica, ingrandendosi in lunghezza, si dividesse a metà e la parte con la punta di freccia o fiore di lino indica l'ora mentre quella più lunga, con la parte terminale a punta semplice, indica i minuti.

Il **movimento**, in ottone dorato, è decorato dal *coq* che ricopre quasi tutta la platina e che, grazie alle dimensioni, forniva agli incisori spazio sufficiente a realizzare degli splendidi esemplari dell'arte della decorazione, che si possono considerare i più belli di tutta la storia dell'orologeria da tasca.³

Il *coq* veniva realizzato in ottone dorato od in argento a seconda del metallo della cassa, ma non è raro trovare dei *coq* in smalto con dipinto un mezzo busto di donna. I volti femminili di queste miniature sono raffigurati di 3/4 e le acconciature dei capelli, così come i corpetti degli abiti, rappresentano la moda dell'epoca.

A volte il *coq* era realizzato senza essere traforato, anche se inciso, ma presentava una apertura semicircolare attraverso la quale era possibile osservare le oscillazioni di un piccolo dischetto, applicato ad uno dei bracci del bilanciere, a simulare un pendolo. (Vedi nota 1).

Sovente quest'ultimo tipo di ponte del bilanciere era talmente largo da ricoprire anche il quadrante di regolazione della spirale del bilanciere, in questo caso presenta un foro circolare attraverso il

³ Per quanto riguarda la dimensione del *coq* si possono, approssimativamente, distinguere tre diversi momenti che la caratterizzano durante il regno di Luigi XIV, ma che dipendono dal bilanciere e dall'invenzione della molla a spirale:

- dal 1643 a circa il 1680 il bilanciere è piccolo con due braccia ed il *coq* ricopre circa un quarto della platina, ha delle orecchiette di fissaggio piccole;
- dal momento dell'applicazione della molla al bilanciere, questi diventa più grande a tre braccia ed il *coq* ricopre 3/4 della platina, le orecchiette rimangono piccole;
- dopo l'introduzione della lancetta dei minuti (circa 1700) ma soprattutto nell'ultimo decennio del regno, il *coq* si riduce a circa 2/4 della platina, le orecchiette sono leggermente più grandi.

quale inserire la chiave ed operare la variazione della molla. Nella finestrella del falso pendolo, è quindi possibile trovare incisi sulla platina dei numeri, da 1 a 8, per la regolazione della spirale.

La lavorazione del coq richiedeva l'intervento di diversi artigiani (Tardy) ⁴

I pilastri che uniscono le due platine sono nella quasi totalità dei casi del tipo egizio e spesso, nel caso del coq in argento, hanno un capitello dello stesso metallo.

Lo scappamento (sempre a verga) ha un conoide molto alto (11/13 millimetri) concordemente sia all'altezza del movimento che, soprattutto, al diametro del barileto che contiene la molla di carica.⁵

⁴ Il coq era l'ultimo pezzo della fabbricazione dell'orologio. L'orologiaio prendeva una lastrina d'ottone, la torniva, la forava al centro e vi applicava il coqueret (piastrina d'acciaio a forma di toppa della serratura) quindi vi incastrava l'asse della verga. A questo punto potevano essere fatti i fori di fissaggio del coq anche sulla platina. Adesso il coq veniva passato all'incisore che, al bulino, tracciava il disegno. Il taglio a traforo della filigrana era eseguita dal coquetière ajoureuse. Questi era un lavoratore a domicilio che iniziava l'opera perforando le entrate, cioè i fori per il passaggio del seghetto, e, seguendo il disegno, creava i vuoti che rifiniva con la lima. Il coq ritornava quindi dall'incisore che, con il bulino, creava i rilievi, le foglie e le decorazioni. L'ultima fase era l'invio del coq al doratore che provvedeva alla finitura definitiva del pezzo.

La tecnica adottata da questi era quella dell'or molu che consisteva nel formare un'amalgama di polvere d'oro e mercurio e con l'aggiunta di un po di acido azotico. Il coq veniva ricoperto interamente e quindi portato, su un fuoco di legna, ad una temperatura di circa 360° che, a sublimazione del mercurio, lasciava il pezzo ricoperto d'oro. Dopo averlo riportato a temperatura normale, con l'immersione in un acido leggero (aceto o urina), veniva passato al brunitoio di pietra che rendeva anche brillanti le parti visibili. Questo tipo di doratura si presentava con una granulosità molto compatta e brillante e, se veniva utilizzato l'oro zecchino (.996), il colore era giallo.

Verso la metà del XVIII° secolo si cominciò ad usare la doratura a foglia, che veniva applicata sui pezzi in rame. Questa lavorazione era più facile e più economica della precedente. Sul pezzo, ricoperto da un'amalgama di base, veniva applicata una foglia d'oro doppia o di spessore tre volte superiore a quella utilizzata per le dorature del legno, esposto al calore veniva ricoperto dall'oro che, fondendo, s'incollava sulla base.

La doratura a foglie non ha la granulosità brillante della lavorazione precedente e, inoltre, nella parte inferiore del pezzo, spesso si nota la foglia d'oro piegata.

Dopo l'Impero lo spessore della foglia d'oro si ridusse da tre ad una.

Infine il coq ritornava dall'orologiaio che lo montava sul suo orologio. Quindi ogni coq è fatto per un movimento di orologio.

⁵ “Solo recentemente è stata definita l'equazione del conoide il profilo del quale, nei secoli passati, veniva calcolato empiricamente, soprattutto in funzione del diametro del barileto.

Questo consentiva di avere una certa intercambiabilità di conoide e barileto su orologi con platine di uguali dimensioni.

La formula che dà il profilo del conoide è la seguente:

$$y = RC\pi/4pK (1/x^2 - 1/X_0^2)$$

dove :

R = raggio del barileto di carica

C = costante della torsione

p = altezza della scanalatura del conoide

K = costante di elasticità della molla

X₀ = raggio della base del conoide

π = 3,14

“

(da: **M.Cutmore** *The Pocket Watch Handbook*)

La **regolazione della molla a spirale del bilanciere** è effettuata attraverso un dischetto in argento fermato sulla platina superiore con una piccola sbarra in ferro sagomata con volute decorative.

Il disco porta inciso dei numeri arabi che indicano l'entità della regolazione, e, nella parte inferiore, ha una ruota dentata che s'incestra in una leva che da una parte appare come un rastrello appena coperto dal *coq*. Azionando con la chiave il perno che si trova al centro del disco, viene azionata la leva a rastrello che così aumenta o diminuisce l'arco della spirale e, quindi, la velocità di oscillazione del bilanciere.

Sempre in ferro sagomato sono sia il fermo della catena del conoide che il sistema di aggancio del movimento alla cassa.

Frequentemente accanto al barileto si trova una lamina verticale, traforata e dorata, che ha funzione di paracolpo per l'eventuale rottura della catena e quindi serve da protezione per le altre parti del movimento.

Le **complicazioni del movimento** sono quelle caratteristiche dell'epoca e cioè:

- **sveglia** Comandata da un disco centrale sul quadrante che viene posizionato in corrispondenza dell'ora in cui si desiderava essere avvertiti. Il suono è provocato da un martelletto che percuote una campana interna alla cassa e che ne occupa praticamente l'intero fondo. Questo meccanismo ha una sua molla di carica racchiusa in un secondo barileto dentato alla base e con un suo cricchetto in ferro guidato da una molla in acciaio.

- **ripetizione di ore** Esistono diversi esempi di ripetizione **al passaggio** a cui può aggiungersi nei primi del '700 anche quella **a richiesta**. Mentre la prima opera come negli orologi fissi (da cui il termine inglese *clockwatch*) suonando automaticamente le ore allo scoccare delle stesse, la seconda opera quando l'utente spinge il pendente all'interno della cassa azionandone così il meccanismo⁶. In questo caso la ripetizione suona, con una frequenza diversa, anche i quarti. I due sistemi possono trovarsi anche applicati contemporaneamente su *oignon* dopo il primo quarto del XVIII° secolo.

- **ripetizione muta o al tocco** La ripetizione di solo ore od ore e quarti veniva attivata premendo il pendente entro la cassa, il martelletto anzicchè percuotere una campana agiva su una protuberanza interna alla cassa che consentiva al proprietario di conoscere l'ora attraverso le vibrazioni trasmesse al palmo della mano, e quindi senza guardare l'orologio e senza farlo sentire ai presenti. Probabilmente questo meccanismo fu adottato a vantaggio dei dignitari di corte che in questo modo, anche alla presenza di personaggi illustri, potevano accertarsi dell'ora senza apparire impazienti.

Le ripetizione di quarti, ma soprattutto quella *à toc*, sono presenti solo su *oignon* dei primi decenni del '700, quindi durante il regno di Luigi XV°.

⁶ L'invenzione del meccanismo di ripetizione fu contesa fra due eminenti orologiai inglesi: Daniel Quare (1649 - 1724) ed Edward Barlow (1636 - 1716). Mentre quest'ultimo introdusse sugli orologi fissi nel 1676 e su quelli da tasca nel 1686, Quare l'applicò sugli orologi da persona nel 1680.

A distanza di oltre 300 anni è sterile rivedere, se non per una citazione storica, queste polemiche di attribuzione di paternità, soprattutto come in questo caso dove abbiamo in lizza due illustri orologiai inventori di diverse importanti innovazioni della storia dell'orologeria.

Esistono comunque delle differenze funzionali oltre che tecniche tra le diverse versioni che val la pena citare.

La ripetizione presentata da Barlow veniva azionata da due diversi pulsanti per ore e quarti, mentre Quare inventò il dispositivo che consentiva di suonare in successione le ore ed i quarti con un solo pulsante che, inizialmente posto accanto al pendente, provvide poi ad unificare con il pendente creando così il meccanismo chiamato *a pompa*.

La ripetizione à *toc*, che viene attribuita a Julien Le Roy (1686 - 1759) ma che è sicuramente antecedente, è difficile da trovare applicata in orologi anteriori al 1730.

Riepilogo per il collezionista

Pur essendo migliaia gli *oignon* a noi pervenuti sono molto ricercati dai collezionisti, sia per il fascino della decorazione che per l'imponenza delle dimensioni.

Considerando che alcuni di essi hanno all'incirca trecento anni di vita, è comprensibile il fatto che non sia facile trovarne esenti da interventi di restauro sia sulla parte meccanica che sulle *cartouches* del quadrante.

Se i restauri sono di lieve entità non hanno un significativo impatto sul valore dell'orologio, così come una cassa che abbia perso l'originale doratura al mercurio. Infatti l'uso di portarlo in un sacchetto di pelle sospeso alla cintura (l'*oignon* è stato anche definito orologio da borsa o da saccoccia), con una corta *chatelaine*, con chiave di carica e sigillo, attaccata all'anello del pendente, sicuramente aumentava l'abrasione sulla cassa e la conseguente perdita della doratura.

Purtroppo, a causa dell'elevata domanda, non è difficile che vengano offerti sul mercato degli *oignon* composti con elementi di altri orologi completamente disastriati.

Gli elementi da controllare sono diversi in funzione anche dell'epoca in cui si colloca l'orologio in esame.

Proviamo a verificarne alcuni.

Orologio con quadrante a cartouches con solo la lancetta delle ore e senza complicazioni, cassa in ottone dorato inciso.

Dovrebbe avere:

- carica al centro del quadrante sull'asse della lancetta;
- sfera delle ore corta e sagomata a fiore di lino, o freccia, ad un'estremità, a punta sull'altra;
- anello del pendente circolare;
- cerniera della cassa di profilo quadrato;
- quadrante di regolazione della molla in argento con incisi numeri arabi, una sbarretta in acciaio con due viti alle estremità lo trattiene sulla platina, la parte laterale del disco mostra delle scanalature verticali che s'incastano in un rastrello, in acciaio, che compare sotto il *coq*;
- *coq* molto largo, dorato o in argento, traforato con motivi di fogliame e figure (uccelli, pavoni, maschere, figure umane di stile classico, etc);
- pilastri di stile egizio, nel caso di *coq* in argento, un capitello dello stesso metallo conforta l'originalità dello stesso;
- fermo della catena in acciaio brunito, può inoltre esser presente una piastra traforata con motivi decorativi, sempre dorata, con funzione di paracolpi, attorno al barileto di carica;
- viti, altri elementi di fissaggio, molla per la chiusura della cassa, sono in acciaio brunito;
- le dimensioni sono variabili tra i 51 ed i 60 mm di diametro e dai 35 ai 45 mm di altezza.
- sulla platina inferiore debbono apparire i piedini del quadrante trattenuti da una spina che li attraversa; inoltre su entrambe le platine non debbono essere presenti fori vuoti che ingenerino sospetti su un quadrante originale con diversa posizione dei piedini, o su un *coq* sostituito o su un pilastro mancante.
- la firma del costruttore su un orologio con le caratteristiche sopra descritte è in caratteri maiuscoli, può recare le iniziali del nome di battesimo, sempre il cognome e la città. Firme in corsivo possono essere sia anteriori che posteriori al periodo considerato, ma sempre in funzione delle dimensioni del *coq*. (Vedi nota 3).

Controllare inoltre che sollevando il movimento questi rientri nella cassa con precisione e che sul bordo interno di questa non vi siano degli anelli di ritenzione posticci, a testimonianza di una cassa non costruita per quel movimento.

Un orologio con queste caratteristiche può essere temporalmente collocato tra il 1680 ed il 1700, la ricerca sul nome del costruttore può dare un'ulteriore conferma.⁷

Se un orologio analogo a quello descritto presentasse, sul quadrante, la **carica laterale** (in genere il foro di carica è ad ore 4) ed indicasse anche i minuti con la seconda lancetta, la collocazione si sposta al primo decennio del 1700.

Presenti tutti gli altri elementi, un **quadrante in smalto** presuppone sempre il foro di carica laterale e della sfera dei minuti. Se il quadrante è *bosselé* la datazione può essere attribuita ai primi anni del 1700, se invece il quadrante è piano con l'indicazione dei minuti sul cerchio esterno (grandi numeri arabi segnano l'intervallo di 5 in 5), l'orologio è stato costruito intorno al 1730.

Con l'eccezione degli orologi con allarme, che si trovano abbastanza frequenti durante tutto il XVII° secolo, gli oignons con meccanismi di **ripetizione** sono databili dal 1700 in poi.

Questi operano sempre su una campana avvitata all'interno della cassa, infatti la ripetizione su gong fu usata nei primi anni del XIX° secolo. La cassa è quindi sempre traforata e decorata con incisioni sulla fascia esterna mentre un'area circolare piana è lasciata al centro. Il pendente è lungo e diviso in due sezioni di cui una, pressandola dall'alto, rientra all'interno azionando il meccanismo della ripetizione.

L'anello di sospensione del pendente, in questo periodo, è piccolo e sagomato con forma approssimativamente ovale, la punta del pendente è piuttosto larga e piatta, appunto per consentire la pressione del dito.

⁷ I principali testi a cui fare riferimento sono:

- **Tardy** *Dictionnaire des Horlogers Français*
- **Cardinal** *Le montres du musée du Louvre - La collection Olivier*
- **Chapiro** *La montre française*

*Oignon firmato BOISLANDON A NANCY ,
primi XVIII° secolo,
cassa in ottone dorato con decorazioni in
fusione ed incise, dimensioni 60 mm x 20 mm,
pendente con anello
quadrante in ottone dorato con cartouche in
smalto bianco e blu, cerchio in smalto per
minuti, foro di carica ad ore 2 lancetta solo
ore in acciaio (probabilmente non coeva),
movimento a verga con catena e conoide,
pilastrini egiziani, disco di regolazione in
argento.*



aiguille,
cercle du
de la par-
te l'heure
ensions.
e arrière
platin
ment, y
Le train
marche
issent



Fig. 68. Montre en argent à réveil signée «Langlois à Paris», vers 1680.



Fig. 69. Platine arrière du mouvement de la montre de Langlois. On peut noter la conservation du cliquet d'armage du ressort-moteur, à côté de la rosette de réglage du spiral.

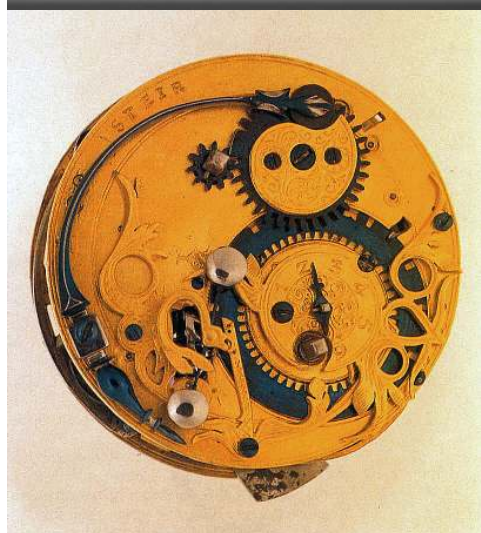
L'APPARITION DE L'OIGNON LOUIS XIV. 39



In questa pagina vengono riportate alcune caratteristiche che possono contribuire a determinare l'età di un movimento di oignon: -in basso a sinistra un movimento con stackfreed

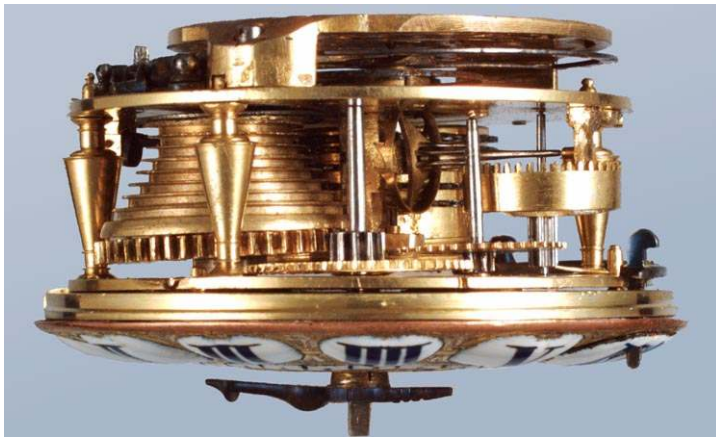
-la prima e la terza foto rappresentano un orologio (segnato LANGLOIS À PARIS) che adottando già la spirale del bilanciere, presenta la particolarità di aver mantenuto il cricchetto di bloccaggio della molla-motore assieme al dischetto di regolazione della spirale.

Quest'orologio in argento con suoneria su campana, rappresenta un tipico movimento di transizione (anno circa 1680). L'attribuzione è di A. Chapiro (La montre française) nel testo in foto.

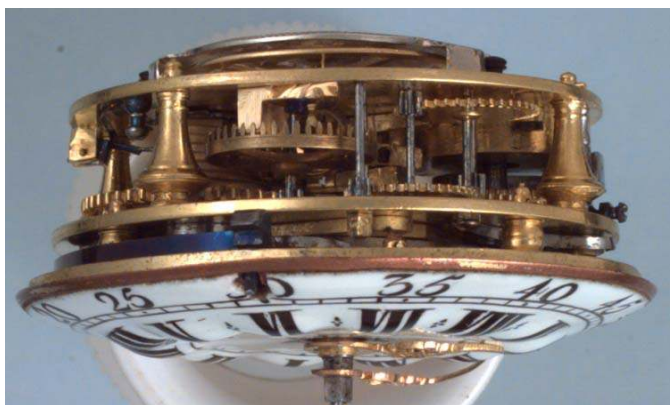




*Ancora un oignon di fine XVII° inizio XVIII° secolo firmato PASQUIER A SENS
 Cassa in metallo dorato ed inciso, quadrante a cartouches , unica sfera delle ore, carica centrale
 (caratteristica che lo definisce anteriore a quello di pag.10)
 Movimento a verga con catena e conoide
 Diametro del quadrante 58 mm, altezza del movimento 23 mm
 Pilastrini a balaustra, coq molto ampio*



Un raro oignon dell'inizio '700 con sveglia su campana, con elegante traforo sul bordo superiore, cassa ricoperta di zigrino (pelle di squalo), pendente rotondo con anello, quadrante a cartouchés con due fori di carica (ore 4 ed ore 7), regolazione dell'allarme con disco sul quadrante, movimento dorato a fuoco con ampio coq che attraverso un'apertura ellittica mostrail falso pendolo (dischetto in ottone applicato al bilanciere), firmato PIA A PARIS, diametro quadrante 59 mm, altezza 21,5 mm.



Oignon con ripetizione di quarti costruito dopo il 1730, firmato DURABOUR À PARIS, cassa in argento traforata e decorata, pendente alto con anello sagomato che rientra parzialmente per l'azionamento della ripetizione, quadrante in smalto bianco con le cifre dipinte su dei rigonfiamenti che simulano cartouchés inglobate nello smalto (bosselè), carica ad ore 4, doppia lancetta, movimento con coq in argento, piastrini torniti, la ripetizione suona su campana, larghezza 51 mm, altezza 17 mm.



Un orologio dei primi del '700 con cassa in ottone ricoperta di pelle, alto movimento con piastrini egiziani, coq inciso e traforato di dimensioni ridotte bilanciere a tre braccia con molla a spirale, quadrante bosselè con ore romane e minuti in cifre arabe, lancette in ottone dorato probabilmente successive, diametro 50 mm altezza 18,5 mm, firmato FLAMAN à ABBEVILLE

La famiglia Martinot :

due orologi firmati Martinot



Un raro oignon di fine secolo XVII° con singola lancetta, quadrante a cartouches, coq formato da una placca smaltata con busto femminile, la cassa ha il fondello posteriore in vetro ed il bordo ricoperto in pelle (alterazione successiva), firmato MARTINOT À PARIS, diametro 58 mm e spessore 21 mm.



Quando si vogliono identificare degli orologi che portano il nome di un costruttore famoso, il compito del collezionista non sempre è facile. Ho voluto riportare il caso di due *oignon* appartenenti alla 'dinastia' dei Martinot che ebbe orologiai dal 1550 alla fine del '700. Per il primo orologio, consultando il Tardy alla voce Martinot, notiamo che la figura femminile dipinta sul *coq* è simile, come stile (anzi direi che è stata dipinta dalla stessa mano) a quella raffigurata su di un altro *coq* di un orologio firmato ZACHARIE MARTINOT che fù orologiaio del Re dal 1637 al 1684. Questa epoca (1680) è coerente con l'orologio di pag. 441 del Tardy e potrebbe anche concordare con l'orologio in esame se il quadrante e la cassa non destassero qualche serio dubbio sul fatto che siano stati realizzati almeno un decennio più tardi. Inoltre perché l'orologio citato dal Tardy è firmato con il nome di battesimo mentre questo porta solo il cognome? La risposta potrebbe trovarsi nella genealogia dei Martinot. Infatti con il matrimonio della figlia di Zacharie, Jean Gaulard fù nominato anche lui orologiaio del Re (si è detto del potere dei Martinot nella Corporazione degli orologiai). Per essere detto 'il Martinot' come tale firmava i suoi lavori e questo spiega l'assenza del nome di battesimo. Ciò spiegherebbe anche l'utilizzo di un fornitore (lo smaltatore del *coq*) in comune con il suocero.



Altro oignon firmato GILLES MARTINOT A PARIS dal tipo di movimento e dall'ampio coq quest'orologio dovrebbe risalire alla fine del XVII° secolo, ma il quadrante lascia supporre una collocazione più tard; le lancette poi sono non solo moderne, ma inadeguate al tipo di orologio; anche questa cassa è stata successivamente ricoperta in pelle; diametro 59 mm altezza 21,5

Il secondo oignon è firmato da GILLES MARTINOT che morì a Parigi nel 1726, quindi non in grado di fare un'opera postuma. Infatti, in questo caso, sono sia il quadrante che la presenza della sfera dei minuti, ad escludere l'originalità dell'intero orologio. Se poi aggiungiamo la pessima scelta delle lancette (addirittura vittoriane), sia il rivestimento in pelle della cassa (più tipico degli inglesi che dei francesi), sia che quest'orologio è stato venduto in Inghilterra, credo proprio che sia stato un orologiaio inglese a fare un 'restauro' un po' approssimativo.

Ho voluto riportare questi due esempi d'indagine per la datazione e l'attribuzione di oignon non per esaurire l'argomento (che anzi merita un più completo approfondimento), ma per indicare come il collezionista, per evitare acquisti incauti, abbia bisogno sia di spirito d'osservazione, ma, anche, di esperienza e conoscenza. L'ideale sarebbe poi che fosse, in più, un bravo orologiaio ed un buon conoscitore delle tecnologie dei movimenti, o, in alternativa, avere un amico (un socio, un partner) che abbia queste qualità.

qualifié premier Horloger du Roi et de la Reine. Il émarge aux comptes de la Maison du Roi pour 200 livres de 1718 à 1723, puis avec son fils Jacques II de 1723 à 1729. Claude lui succède en 1729. † vraisemblablement en 1729.

- Claude. Fils d'Henri et frères de Jacques. **Paris**. Né vers 1699. Marié à Jeanne-Madeleine Richer, 1734. Aux Galeries du Louvre. En 1728, on saisit les outils et de la marchandise chez **J.-B. Colin**, qu'il faisait travailler hors de chez lui. Valet de Chambre horloger du roi, en service avec son père Henri de 1718 à 1721 aux appointements de 200 livres, puis de 150 livres jusqu'en 1725. Il succède à son frère Jacques (qui assurait un autre quartier depuis 1718) de 1729 à 1742, son fils Claude lui étant adjoint depuis 1731.
- Jacques II, fils de Jacques. **Paris**. Cité 1718. Valet de chambre Horloger du Roi, d'abord avec son père de 1723 à 1729, puis seul jusqu'en 1732.
- Claude II, fils de Claude. **Paris**. Valet de Chambre Horloger du Roi. Emarge en même temps que son père depuis 1731. Encore en service en 1743. Logé aux Galeries du Louvre. 1739. † avant 1768.
- Jean-Claude, fils de Claude II. **Paris**. Né en 1731. Se marie en 1768.

Branche Zacharie

- Zacharie (ou Zacharie-Marie ?). Grand-père de Jean **Gaulard** dit **Martinot**. **Paris**. Né vers 1600. Marié en 1629 à Marguerite Moret, puis en 1637 à Marie Girardot. Garde et Conducteur de l'Horloge du Palais. Valet de Chambre Horloger du Roi et cité à ce titre dans les comptes de la Maison du Roi où il émarge pour 100 livres de 1637 à 1664, puis pour 200 livres avec son petit-fils Jean **Gaulard** de 1664 à 1684. En 1684, il fournit une montre à Louis XIV pour 6.000 livres. † 1684.
Une petite montre d'or reperlée, décor de fleurs et de feuilles sur fond uni, cadran or émaillé (Coll. O.).
Mouvement signé :
Zacharie Martinot à Paris.
- Jean **GAULARD** ou **GOULARD**, dit **MARTINOT**. Petit-fils de Zacharie. Père de Jérôme. **Paris**. Cité 1655 à l'occasion du baptême d'un de ses enfants. Valet de Chambre Horloger du Roi. Figure dans les comptes de la Maison du Roi avec son grand-père Zacharie de 1664 à 1683 pour 200 livres puis seul, pour la même



Montre en cuivre doré et boîte émaillée cloutée, signée de Zacharie Martinot.
(Coll. Bloch-Pimentel vendue en 1961 par M^e Ader).

somme, de 1684 à 1688, et avec son fils Jérôme de 1689 à 1705. † 1718. Il était gouverneur de l'horloge du Palais en 1637 lors de son mariage.

- Jérôme ou Hiérosme. Fils de Jean **Gaulard** et père de Jean II. **Paris**. Né 1671. Marié en 1697 à Marie-Elisabeth Bedeau. Valet de Chambre Horloger du Roi. Il figure dans les comptes du Roi pour 200 livres avec son père Jean de 1689 à 1705, puis seul jusqu'en 1718 pour 150 livres, puis, toujours pour 150 livres, avec son fils Jean II de 1718 à 1725. Gouverneur de l'Horloge du Palais, logé dans la Tour, sur le quai. † 1725.
Thiout donne la description d'une cadrature qui marque le lever et le coucher du soleil, les mois, leurs quantités et ceux de la lune et l'heure qu'il est dans les principaux lieux de la terre. Cette cadrature est appliquée au mouvement qui fait mouvoir une des grandes sphères de l'Observatoire construite selon le système de Ptolémée. Du même Martinot une cadrature d'une autre sphère de l'Observatoire.
Il fit avec Thomas **Haye**, fabricant d'instruments de mathématiques, une sphère armillaire mouvante en cuivre, selon le système de **Copernic**. Elle montre, par le mouvement de ses cercles, ceux du ciel. Les planè-

GILBERT, Paris
App. 1549 - Cité jusqu'en 1592

[illegible]

BIBLIOGRAFIA

- Baillie G.H.** *Watches, their history, decoration and mechanism*
- Cardinal Catherine** *Catalogue des montres du Musée du Louvre :*
La collection Olivier
- Chapiro A.** *La Montre Française*
- Tardy** *Dictionnaire des Horlogers Français*
- Tardy** *Les coqs des montres*

Si ringrazia Piece of Time di Londra per alcuni esempi forniti e per parte del materiale fotografico.

Questo lavoro è riservato in esclusiva al forum di Orologio ed ai suoi iscritti e ne è vietata la riproduzione anche parziale a scopo commerciale. L'uso personale è consentito con l'obbligo di citarne fonte ed autore.

